

SOLENNITÀ DEL NATALE DEL SIGNORE – S. MESSA DELLA NOTTE

(24/12/2019 – Omelia – don Claudio)

(Isaia 9,1-6 * Salmo 95,1-2a; 2b-3; 11-13 * Tito 2,11-14 * Luca 2,1-14)

«*In quei giorni...*», così inizia il Vangelo di questa Notte Santa, la più straordinaria e magica dell'anno. La notte nella quale anche coloro che non credono ancora e coloro che non credono più sentono il desiderio di varcare la soglia di qualche chiesa e provano una speciale disponibilità a sentire, a scoprire, a partecipare, ad affacciarsi sui misteri che la Chiesa di generazione in generazione, da 2000 anni, celebra a Natale.

Il Natale ha in effetti il primato della simpatia dei piccoli e dei grandi su tutte le altre feste cristiane.

Questa è la festa che risveglia i ricordi, che ridesta nostalgie di anni lontani, che suscita sentimenti di bontà e di pace.

È la festa che ci fa tornare tutti un po' bambini, per riassaporare con gioiosa innocenza la bellezza ed il gusto delle cose semplici.

«*In quei giorni...*», quindi in un preciso momento della storia, scelto da Dio, mentre a Roma era imperatore Cesare Augusto e si stava facendo per suo ordine il censimento delle popolazioni a lui sottomesse, accadde un fatto di capitale importanza per tutta l'umanità.

L'annuncio di una nascita è sempre una bella notizia: è la notizia della vita.

Ma questo piccolo di cui celebriamo la nascita a Natale, non è un bambino qualunque. Non siamo chiamati a provare semplicemente tenerezza per un neonato, ma a contemplare il mistero del Dio tra noi. Dio ha tanto amato il mondo da farsi uno di noi, senza temere la debolezza dell'infanzia, la contingenza del bisogno, l'esperienza della fragilità.

«*Troverete un bambino*»: è il segno dato dagli angeli ai pastori perché possano riconoscere il Salvatore: non la potenza o la forza, non il dominio o il potere, ma la povertà e l'umiltà come segno rivelativi della presenza di Dio nella storia.

«*In quei giorni...*»: sembra un racconto di avvenimenti lontani. E, infatti, sono passati più di 2000 anni da quel primo Natale. Ma noi sappiamo che la Parola di Dio è viva ed eterna, attuale ed efficace in ogni tempo e in ogni luogo e che il senso di quell'evento, unico e definitivo, travalica i secoli per raggiungere anche noi.

Potremmo perciò affermare in tutta verità: «*in questi giorni*». Mentre in Europa, in Asia, in America, in Africa, in Oceania stanno accadendo drammatici eventi, mentre i popoli tramano guerre e costruiscono armi, mentre ovunque si attende alla vita e coloro che governano si illudono di avere nelle mani i destini dei popoli, mentre tutti sono affaccendati e distratti... *in questi giorni* che sono i nostri, nel silenzio e nel nascondimento, avviene "qualcosa" di cui si accorgono soltanto gli umili e i poveri, proprio come accadde in quel primo lontano Natale.

«*In quei giorni... i nostri giorni...*». A noi, uomini e donne razionali che viviamo nel terzo millennio, verrebbe spontaneo dare qualche consiglio a Gesù che ora di nuovo nasce Bambino sulla terra.

Ci verrebbe quasi naturale avvisarlo parafrasando le parole di un autore contemporaneo (*cf* Salvatore Calabrò):

Non nascere in Europa, ti metterebbero davanti alla TV riempiendoti di popcorn, patatine e merendine, ti insegnerebbero ad essere sempre il primo, a crescere per diventare un uomo di successo e di potere, ad essere “lupo” per gli altri uomini, tu che sei l’Agnello umile del servizio.

Non nascere nel Nord America, ti insegnerebbero che sei il migliore, che la cosa più importante è il denaro, che ogni uomo ha un prezzo e tutti possono essere comprati. Tu che sei il Signore della vita.

Evita l’Africa, potresti nascere con l’AIDS e morire ancora neonato o naufrago in fondo al mare, oppure finire profugo in un paese non tuo per scappare da fame, guerre e violenze, tu che sei il Principe della pace.

Non nascere in America Latina, finiresti bambino di strada oppure ti sfrutterebbero per tagliare canna da zucchero o raccogliere caffè e cacao da mandare nel Nord del mondo senza mai poterti mangiare una tavoletta di cioccolato. Tu che sei il Signore del creato.

Evita anche l’Asia ti metterebbero a lavorare 14 ore al giorno per tappeti e scarpe, palloni e giocattoli da mandare ai bambini più fortunati di te e tu andresti scalzo e giocheresti a calcio con palloni di carta o di pezza. Tu che sei il padrone del mondo.

Ma, soprattutto, non nascere di nuovo in Palestina. Ti metterebbero un fucile o una pietra in mano e alcuni ti insegnerebbero ad odiare i tuoi fratelli ebrei, altri i musulmani, altri i cristiani. Tu che sei misericordia e amore.

«*In questi giorni...*». A noi uomini e donne razionali, che viviamo nel terzo millennio, verrebbe spontaneo dare qualche consiglio a Gesù che ora di nuovo nasce Bambino sulla terra.

Ma ancora una volta Egli ci spiazzati tutti!

Nel mistero del Natale Dio ci rivela che proprio le nostre debolezze e le nostre fragilità possono diventare terreno d’avvento per la sua venuta.

La Basilica della Natività a Betlemme ha una sola porta d’ingresso ed essa è così bassa che non vi si passa se non curvandosi profondamente. Qualcuno dice che fu costruita così per impedire che i beduini vi entrassero in groppa ai loro cammelli. Ma la spiegazione che sempre è stata data è un’altra: quella porta doveva ricordare ai pellegrini che per penetrare nel significato profondo del Natale bisogna abbassarsi e farsi piccoli. Oggi, come 2000 anni fa!

Gesù rinasce ora e qui; rinasce anche nel cuore e nella vita dei grandi, nei paesi dei ricchi e dei potenti, purché rinascano anch’essi piccoli, innocenti e finalmente deboli.

Egli che “*in quei giorni*” è nato per la salvezza di tutti, “*in questi giorni*” nasce per la salvezza di ognuno.

Nasce per me, per te, per noi, per tutti!

Chi sperimenta in qualche misura questa inebriante verità sentirà sgorgare nel profondo del cuore un canto spontaneo: «*Gloria a Dio nei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama*».

È l’augurio ed è la preghiera che ci scambiamo vicendevolmente in questa Notte Santa.

Buon Natale!